

136° ANNIVERSARIO DELLA POSA DELLA PRIMA PIETRA BASILICA MINORE DELL'ADDOLORATA DI CASTELPETROSO

**Omelia di S. Em. Rev.ma Card. Rolandas Makrickas,
Arciprete della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore**

Oggi ci troviamo in questo luogo santo, ai piedi della Madonna Addolorata, per celebrare il 136° anniversario della posa della prima pietra di questo Santuario, per ricordare il 13° anniversario dell'elevazione del vostro Santuario mariano al titolo di Basilica Minore e per celebrare l'aggregazione di esso alla Basilica Papale di Santa Maria Maggiore.

Rivolgo un cordiale saluto e ringraziamento a S.E. Mons. Biagio Colaiani, Arcivescovo Metropolita di Campobasso-Bojano, per l'invito a presiedere questa celebrazione Eucaristica.

Un cordiale e grato saluto all'attuale Rettore del Santuario, Don Fabio Di Tommaso, e al suo predecessore, Mons. Massimo Muccillo, ora Canonico Liberiano e Ufficiale della Segreteria di Stato della Santa Sede, ai Sacerdoti, Religiose, Religiosi.

Un sentito saluto all'Ing. Francesco Roberti, Presidente della Regione Molise, e al Dott. Gianmarco De Filippis, Sindaco di Castelpetroso, alle Autorità civili e militari.

Cari fratelli e sorelle Tutti.

136 anni sono trascorsi da quel giorno nel quale una pietra venne posta, nel luogo visitato da Maria, come fondamento di un edificio sacro che sarebbe diventato, attraverso la fede di generazioni di uomini e donne di Molise, un luogo di preghiera, di conversione, di consolazione e di speranza.

Ma oggi il Vangelo ci invita a comprendere che la pietra più importante non è quella che si trova nelle fondamenta di un edificio.

La vera pietra sulla quale Dio desidera costruire il suo Santuario è il cuore dell'uomo.

E allora, mentre ricordiamo con gratitudine odierna ricorrenza, la Parola di Dio ci domanda: **Quale pietra stiamo ponendo oggi?**

Gesù ci presenta oggi una parabola su un padre che dice al primo figlio: «Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna».

E il figlio risponde: «Non ne ho voglia». Ma poi si pente e va. Il secondo invece risponde prontamente: «Sì, signore». Ma non va.

E Gesù pone una domanda semplicissima: «Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre?». La risposta è evidente: il primo.

Perché davanti a Dio non bastano le parole. Non basta dire «sì» con le labbra se poi la vita dice «no». Non basta dichiararsi credenti se il nostro modo di vivere contraddice il Vangelo.

Non basta frequentare un santuario, accendere una candela, recitare una preghiera, se il nostro cuore rimane chiuso alla conversione.

La fede autentica non è soltanto ciò che diciamo, ma ciò che diventiamo.

Il profeta Ezechiele nella prima lettura ci offre una parola che può sembrare severa, ma che in realtà è profondamente consolante:

«Se il malvagio si converte da tutte le colpe che ha commesso, osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli certamente vivrà».

Dio non è prigioniero del nostro passato. E questa è una delle più grandi speranze del cristianesimo. Il passato non ha l'ultima parola sull'uomo.

Può esserci stato un «no», ma Dio può trasformarlo in un «sì». Può esserci stata una lontananza, ma può nascere un ritorno. Può esserci stato un peccato, ma dopo può seguire il perdono.

Il primo figlio della parabola rappresenta proprio questo mistero: la conversione. Dice «no», ma poi cambia strada.

E forse questa è una delle parole più importanti che un santuario può offrire all'uomo contemporaneo: dire *puoi tornare*.

Non importa quanto sei lontano. Non importa quante volte hai sbagliato e hai detto «no». Non importa quanto pesante sia il tuo passato. La misericordia di Dio è sempre più grande della nostra miseria.

E qui a Castelpetroso, in questo Santuario dell'Addolorata, di fronte alla Patrona del Molise, questa parola assume un particolare valore e attualità.

Perché Maria Addolorata è la Madre che sta accanto all'uomo proprio quando la vita attraversa il dolore.

Maria non è una Madre che promette una vita senza croci. È la Madre che ci insegna come stare sotto la Croce senza perdere la fede e la speranza.

Maria non fugge, ma rimane, contempla il Figlio e soffre con Lui.

E proprio per questo la sua presenza continua a parlare al cuore dell'uomo.

Quante persone sono giunte qui con una ferita. Quanti hanno portato davanti all'Addolorata una malattia, un lutto, una famiglia in difficoltà, una figlia o un figlio lontano, una solitudine, una preoccupazione, una colpa, una domanda alla quale non riuscivano a dare risposta.

E forse non sempre hanno trovato una spiegazione. Ma hanno trovato una Madre.

E qualche volta, nella vita spirituale, non abbiamo bisogno anzitutto di una spiegazione: abbiamo bisogno di una presenza.

La seconda lettura ci conduce ancora più profondamente nel mistero. San Paolo ci consegna quello che è uno dei testi più alti del Nuovo Testamento: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*».

E poi ci presenta Cristo che: «*svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo*».

Cristo non sale verso l'uomo imponendosi, ma **scende** nell'umiltà, nella nostra povertà, nella nostra sofferenza.

Questa è la logica del Vangelo: **chi si abbassa per amore viene innalzato da Dio.**

È una logica completamente diversa da quella del mondo, perché Cristo dice: **servi, dona, perdona, ama.**

Il mondo misura la grandezza dal potere. Cristo la misura dall'amore.

Pensando al 136° anniversario della posa della prima pietra di questo Santuario, possiamo comprendere qualcosa di molto bello ed unico.

Una pietra è piccola, non parla, non cammina e non compie miracoli. E tuttavia, quando viene posta con altre pietre, può diventare una casa.

Nelle mani di Dio, le piccole fedeltà diventano grandi opere.

Questo Santuario è anche il risultato della fede di tante generazioni. Non soltanto di coloro che hanno costruito le sue mura, ma di coloro che hanno costruito la sua anima: dei pellegrini, dei sacerdoti, delle famiglie, dei religiosi, dei benefattori, degli ammalati, degli anziani, dei giovani. Di tutti coloro che, nel corso di questi anni, hanno portato qui la propria preghiera.

La vera storia del Santuario è scritta soprattutto nei cuori delle persone che qui hanno incontrato Dio.

E oggi questa celebrazione assume anche una particolare dimensione ecclesiale perché questo Santuario mariano è aggregato alla Basilica Papale di Santa Maria Maggiore in Roma.

Non è un legame giuridico o istituzionale, ma un segno di comunione.

Da Castelpetroso a Roma, dall'Addolorata alla *Salus Populi Romani*, la Chiesa contempla la stessa Madre.

Maria conduce sempre a Cristo. E la comunione con Santa Maria Maggiore ricorda che un Santuario mariano non vive per se stesso, ma fa parte di una Chiesa più grande.

Qui, ai piedi dell'Addolorata, possiamo dunque sentirci profondamente uniti alla grande tradizione mariana della Chiesa Universale e, in modo particolare, alla Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, cuore mariano della Chiesa.

Se il Vangelo ci presenta due figli, **Maria ci mostra una terza via: la via del «sì» pieno e fedele. Maria non dice soltanto «sì» con le parole. La sua vita intera diventa un «sì».**

Per questo oggi, guardando l'Addolorata, possiamo chiederLe: Madre, aiutaci che questo Santuario continui a essere una casa nella quale gli uomini imparano a dire il proprio «sì» a Dio. Amen.

Castelpetroso, 27 settembre 2026

Card. Rolandas Makrickas